

02 luglio 2008

Il comitato per l'ordine e la sicurezza: troppa illegalità, linea dura

Il prefetto: giro di vite sui subappalti

Clandestini che lavorano, la Cgil: «Mancano le ispezioni». La Lega delle cooperative: «Il settore è in balia di chi viola le regole»

MILANO - Di quello dell'edilizia, il caporalato del facchinaggio ha mutuato metodologie d'arruolamento (piazze, uscite del metrò), paghe (tre, quattro euro l'ora), trattamenti di fine rapporto in caso d'infortuni (lavoratori allontanati e invitati con minacce a non denunciare né raccontare nulla), vittime (gli stranieri). Solo su una cosa si differenzia: anziché nordafricani, egiziani, europei dell'Est, il caporalato del facchinaggio sta allestendo una campagna acquisti soprattutto di cinesi. Cinesi nelle mani d'un capo connazionale, che riceve gli stipendi e li distribuisce. Cinesi per tradizione impermeabili ai richiami sindacali. Cinesi che ci danno dentro senza fiatare.

Sono tra le 2.500 e le 3mila, le cooperative di facchinaggio a Milano e provincia. Perché manca un numero esatto? Perché questo è un mondo volatile, imprese che nascono e subito muoiono, rinascono sotto un nome diverso — magari cambiano una consonante o aggiungono uno zero al numero — e muoiono di nuovo.

Ieri il prefetto Gian Valerio Lombardi, al termine d'un vertice con le associazioni di categoria, ha annunciato il giro di vite sulle «piccole ditte subappaltatrici del settore edile». La scorsa primavera, proprio al prefetto, i sindacati e le tre maggiori «leghe» che associano le cooperative, avevano inviato una proposta per contrastare lavoro nero e clandestini sfruttati, e sollecitare interventi duri, «durissimi», contro una piaga «che ammazza la concorrenza», e taglia le gambe alle ditte sane. Primavera scorsa: ovvero prima dei blitz all'Ortomercato, altro luogo oberato da lavoratori sfruttati oltre che dalla 'ndrangheta. Italo Formigoni, presidente della Lega delle cooperative: «Il nostro appello è caduto nel vuoto».

I problemi ci sono. In generale e nel particolare. Ieri, un ex dipendente, straniero, del consorzio Gesconet, ha chiesto, e ottenuto, un incontro con la Cgil. Vuol raccontare le «condizioni di sfruttamento subite» in vari depositi. Il consorzio Gesconet è, tra l'altro, il capofila delle cooperative all'interno della Dhl di San Giuliano Milanese.

A proposito di Dhl. Il capo del personale della multinazionale, Giuseppe Occidente, ha spiegato che, a San Giuliano, la rete dei controlli è «accurata», anzi «ottima», che si articola «su più livelli», con un «servizio perenne di guardiania», ispezioni «a sorpresa», vigilanza «scrupolosa su buste paga, trattamento dei lavoratori, rispetto delle misure di sicurezza». Occidente ha definito la struttura un «bunker». Lunedì, la Cgil aveva denunciato una carenza di controlli a valle, ossia tra le cooperative. Nino Cortorillo, segretario generale lombardo della Filt-Cgil: «Qui non si ci vuol rendere conto a livello istituzionale dell'emergenza. Nel facchinaggio ci sono diritti violati. Ci sono extracomunitari che non possono ribellarsi».

Italo Formigoni: «Funziona così. La cooperativa che vuole guadagnarci senza rispettare le regole di mercato pesca tra i senza permesso di soggiorno. Un quarto, lo assume part-time, quattro ore al giorno, promette che farà avere loro il permesso in maniera tale da accontentarli e tenerli sotto scacco, e paga le altre ore giornaliere in nero». E i restanti tre quarti? «Arruolamento al volo. Due ore oggi, quattro domani, zero dopodomani. Chi si lamenta, è cacciato». Tanto fuori c'è la fila, via uno dentro l'altro.

Andrea Galli

Copyright 2004 © Rcs Quotidiani Spa